

POLEMICHE IN VAL D'AOSTA PER I GIOCHI MONDIALI MILITARI

C'è la Cina, via la bandiera tibetana

Obbligati e togliere il vessillo «ribelle» dalla scuola di sci di Gressoney

ENRICO MARTINET
GRESSONEY-SAINT-JEAN

«E quella?». Domanda di un mese fa a Gressoney-Saint-Jean, Valle d'Aosta, dove arrivò per un sopralluogo la delegazione cinese che partecipa ai **Giochi mondiali militari** invernali al via sabato. «Quella» era la bandiera del Tibet che il vento sventolava sul pennone accanto alla scuola dei maestri di sci. «Deve sparire», hanno

detto i cinesi. Ieri è stata ammainata con il «no» del direttore della scuola dei maestri e il sì a maggioranza dei suoi colleghi. Quasi una lettura al contrario del messaggio di pace e tolleranza dei Giochi per non scivolare in un incidente diplomatico.

«Ma qui ce ne sono altre di bandiere tibetane», dicono a Gressoney. E ora il rischio è che la pista di slalom di Weismatten dove si sfideranno le migliori sciatrici del mondo in divisa possa essere macchiata da decine di bandiere tibetane. «Già», dice da Rimini Claudio Cardelli, presidente dell'associazione Italia-Tibet. Spiega: «Ho mandato una lettera ai maestri di sci di Gressoney per spiegare loro i consueti diktat dei cinesi, minacce di

rottura di rapporti commerciali o diplomatici per quelle che per noi appaiono ridicolaggini, come appunto una bandiera tibetana che sventola. La realtà è che il colosso cinese teme l'effetto Unione Sovietica e cioè che la questione Tibet possa ingenerare una reazione a catena, quindi la dissoluzione dell'impero».

Un mese di trattative non sono servite per comporre la «ferita». Così attraverso «consigli», senza mai seguire l'ufficialità di lettere o altro, i maestri di sci hanno deciso per l'ammaina bandiera. Luigi Chiavenuto, responsabile per Gressoney dell'organizzazione dei Giochi militari, dice: «Due giorni fa abbiamo spiegato alla delegazione cinese che era me-

glio non insistere perché si sarebbe creato un caso con conseguenze spiacevoli quali la comparsa di altre bandiere. Abbiamo anche detto loro che siamo in un paese libero. Di certo le insegne tibetane non sventoleranno su edifici pubblici, non avrebbe alcun senso, ma non possiamo impedire che siano i privati a metterle in mostra».

La decisione dei cinesi è spiegabile proprio perché la partecipazione di tutte e 42 le nazioni ai Giochi militari è autorizzata dai governi. La loro delegazione, 50 atleti e tecnici più 32 osservatori, interpreta dunque il pensiero politico di Pechino. Di qui la loro risolutezza nel sottolineare l'imbarazzo di fronte a simboli e colori del Tibet.

La scuola a Gressoney
Il vessillo del Tibet che sventola sul tetto della scuola di maestri di sci a Gressoney. Per i **giochi mondiali militari** la Cina ha imposto di togliere la bandiera dei ribelli

